

**7 dicembre 2025**

**Anno A**

**II DOMENICA  
DI  
AVVENTO**

Isaia	11, 1-10
Salmo	71
Romani	15, 4-9
Matteo	3, 1-12

<sup>1</sup> In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea  
<sup>2</sup> dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!". <sup>3</sup>Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!

<sup>4</sup> E lui, Giovanni, portava un vestito di pelli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

<sup>5</sup> Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui <sup>6</sup> e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

<sup>7</sup> Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?

<sup>8</sup> Fate dunque un frutto degno della conversione, <sup>9</sup> e non crediate di poter dire dentro di voi: «Abbiamo Abramo per padre!». Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. <sup>10</sup> Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. <sup>11</sup> Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. <sup>12</sup> Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

<sup>1</sup>	'Εν δὲ ταῖς ἡμέραις ἐκείναις παραγίνεται Ἰωάννης ὁ βαπτιστὴς κηρύσσων ἐν τῇ ἐρήμῳ τῆς Ἰουδαίας
lett.	In allora i giorni quelli sopraggiunge Giovanni l'immergeitore annunciante nel deserto della Giudea
CEI	<b>In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea</b>

*In quei giorni:* l'indicazione temporale con la quale viene introdotta la figura di Giovanni non si riferisce al periodo precedentemente descritto (il ritorno di

Giuseppe e Maria con Gesù dall'Egitto; cfr. 2,19-23) ma è un rimando alla figura di Mosè.

Infatti l'espressione appare nel libro dell'Esodo per indicare la presa di coscienza da parte del futuro liberatore del popolo dalle misere condizioni in cui questo si trovava: “*In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori forzati*” (Es 2,11; cfr. trad. lett. LXX).

L'indicazione (unica volta in Matteo) pertanto introduce un tema di liberazione da una schiavitù.

*Giovanni il Battista*: gli inviati di Dio nei Vangeli non appartengono mai all'istituzione religiosa del tempo, sorda e ostile alla voce di Dio, ma sono personaggi sconosciuti, come Giovanni che viene presentato solo con il suo nome [*Yahvè è misericordioso*] e l'indicazione dell'attività [*il battista/battezzatore*] che verrà di seguito spiegata.

*Deserto della Giudea*: l'indicazione geografica allude al deserto che è a est di Gerusalemme e si estende verso la valle del fiume Giordano. Dall'Esodo in poi *il deserto* è stato sempre il luogo privilegiato dell'incontro di Dio con il suo popolo (Os 2,16-25; Ger 2,2-3).

2	[καὶ] λέγω· μετανοεῖτε· ἥγγικεν γὰρ ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν.
lett.	[e] dicente: <u>Cambiate mentalità</u> : si è avvicinato infatti il regno dei cieli.
CEI	<b>dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"</b> .

L'invito di Giovanni alla *conversione* è imperativo. Gli evangelisti usano il termine μετανοεῖτε·/“metanoia” (lett. cambiar mente/atteggiamento) che indica un cambiamento di mentalità (e quindi di comportamento) nei confronti degli altri. Non è inteso come un invito alla *mortificazione* (assente nei Vangeli) o alla *sofferenza* accettata o volontariamente cercata.

*Regno dei cieli*: contrariamente all'attesa del mondo giudaico, secondo la quale il *Regno* si sarebbe manifestato in maniera spettacolare per un intervento divino (cfr. Lc 19,11), per l'evangelista la sua venuta non è dovuta a una straordinaria manifestazione di potenza da parte di Dio, ma condizionata dall'attiva partecipazione di ogni uomo e resa possibile dalla sua *conversione*.

Questa richiesta di un cambiamento interiore, che verrà riproposta da Gesù come suo primo annuncio (4,17) e più volte reiterata nel corso del Vangelo (11,20; 12,41; 13,15; 18,3), precede e condiziona la venuta del Regno e chiede un radicale mutamento della scala dei valori che regolano il comportamento della persona dando la preminenza assoluta al bene dell'uomo.

Per la prima volta appare l'espressione *Regno dei Cielo* e si trova solamente in Matteo mentre gli altri evangelisti hanno *Regno di Dio*.

Secondo lo stile degli scribi, Matteo (che scrive per una comunità giudaica credente abituata a non nominare e neanche a scrivere il nome di Dio) usa dei sostituti, uno di questi era appunto “*Cielo*” (“*Però qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà.*” 1Mac 3,60).

L'espressione pertanto non indica *l'aldilà*, un regno nei cieli, ma il regno di Dio che Gesù è venuto a inaugurare in questa terra.

3	οὗτος γάρ ἐστιν ὁ ρῆθεὶς διὰ Ἡσαῖου τοῦ προφήτου λέγοντος· φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἑρήμῳ· ἔτοιμάσατε τὴν ὁδὸν κυρίου, εὐθείας ποιεῖτε τὰς τριβους αὐτοῦ.
	Questa infatti è la cosa detta per mezzo di Isaia il profeta dicente: Voce gridante nel deserto: Preparate la via del Signore, dritti fate i sentieri di lui.
	<b>Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!</b>

Il testo del profeta Isaia (40,3) si riferisce alla fine della deportazione del popolo ebraico a Babilonia e la sua liberazione dovuta all'editto di Ciro (538 a.C.) con l'annuncio del nuovo e definitivo esodo alla cui guida ci sarà Dio stesso (Esd 1).

C'è una differenza tra la citazione di Matteo e il testo ebraico di Isaia dove si legge: “*Una voce grida: «Nel deserto aprite una via a Yahvè, spianate nella steppa una strada al nostro Dio»*”. Mentre nel testo ebraico la “voce” invita ad aprire una via al Signore *nel deserto*, l’evangelista cita il passo profetico secondo la traduzione greca (LXX) dove la voce invita *dal deserto*.

Inoltre l’evangelista modifica “*i sentieri del nostro Dio*” che diventano “*i suoi sentieri*”. Mediante questa sostituzione l’evangelista inizia la prima delle attribuzioni a Gesù delle prerogative esclusive di Dio invitando fin da adesso il lettore a identificare in Gesù il “*Dio con noi*” (Mt 1,23).

4	αὐτὸς δὲ ὁ Ἰωάννης εἶχεν τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ ἀπὸ τριχῶν καμήλου καὶ ζώνην δερματίνην περὶ τὴν ὄσφυν αὐτοῦ, ἡ δὲ τροφὴ ἦν αὐτοῦ ἀκρίδες καὶ μέλι ἄγριον.
	Egli poi, Giovanni, aveva il vestito di lui di peli di cammello e una cintura di pelle intorno al fianco di lui; il poi cibo era di lui locuste e miele selvatico.
	<b>E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.</b>

Il ritratto che l’evangelista fa di Giovanni è quello classico dei profeti che per profetizzare indossavano il *mantello di pelo* (Zc 13,4), con un particolare riferimento al profeta Elia, riconoscibile per la “*cintura di pelle che gli cingeva i fianchi*” (2Re 1,8).

L’abito del profeta è diverso dagli *abiti di lusso*...indossati da quelli che... *stanno nei palazzi dei re* (cfr. Mt 11,8).

Mediante questo ritratto l’evangelista vuol dire che non c’è da attendere nessun ritorno di Elia, il profeta atteso per preparare la strada al regno di Dio (Mal 3,23-24), ma che questi è identificabile nella figura di Giovanni.

Le indicazioni riguardo l’alimentazione di Giovanni non hanno alcuna connotazione del suo *ascetismo* ma indicano il cibo abitudinario dei nomadi nel

deserto. Cibarsi di cavallette era normale e permesso dal libro del Levitico: “...potrete mangiare i seguenti (cibi): ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta...e ogni specie di grillo” (Lv 11,22).

5	Tότε ἐξεπορεύετο πρὸς αὐτὸν Ἱεροσόλυμα καὶ πᾶσα ἡ Ἰουδαία καὶ πᾶσα ἡ περίχωρος τοῦ Ἰορδάνου,
	Allora <u>usciva verso lui</u> Gerusalemme e tutta la Giudea e tutta la zona circostante del Giordano,
	<b>Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorreva(no) a lui</b>

Per indicare il movimento verso Giovanni l’evangelista adopera il verbo *uscire* (ἐξεπορεύετο=exeporéuetu=usciva) usato nell’Antico Testamento per l’esodo, l’uscita dall’Egitto (Es 13,4.8; Dt 11,10 LXX): tutta la Giudea con la sua capitale Gerusalemme sono ora il luogo dell’oppressione dal quale occorre uscire.

Stranamente l’evangelista non scrive che *usciva verso* Giovanni da Gerusalemme, ma Gerusalemme stessa *usciva/accorreva*, come se la città fosse un tutt’uno.

Gerusalemme, la città del sacro, già presentata negativamente quando le venne annunciata la nascita del *re dei Giudei* (2,3), *esce/accorre* per un rito, uno dei tanti che in essa venivano esercitati e che servivano a camuffare la completa lontananza da Dio di un popolo che lo *onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me* (15,7).

Questo atteggiamento ipocrita provocherà la violenta reazione di Giovanni, verso *farisei e sadducei*, rappresentanti di questa città.

6	καὶ ἐβαπτίζοντο ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ ὑπ' αὐτοῦ ἐξομολογούμενοι τὰς ἄμαρτίας αὐτῶν.
	ed <u>erano immersi</u> nel Giordano fiume da lui confessanti <u>i peccati</u> di loro.
	<b>e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.</b>

Il verbo *battezzare* significa *immergere/immersi*. Usato come un rito di morte del proprio passato era adoperato per indicare un cambiamento da una condizione definitivamente tramontata a una emergente (si battezzava lo schiavo che tornava libero o i pagani che si convertivano alla religione ebraica).

L’indicazione del *fiume Giordano* richiama la frontiera della terra promessa: quella che era stata la tappa finale dell’Esodo diventa la prima del nuovo e definitivo esodo di Gesù.

*Confessando:* l’evangelista non descrive un’accusa pubblica dei peccati personali da parte della gente. Ma il fatto stesso che costoro si facessero battezzare era un riconoscimento pubblico che erano peccatori.

*I peccati* ( $\tau\alpha\varsigma \ \acute{a}μαρτίας = \tau\alpha\varsigma \ hamartías$ ): il termine *peccato* ( $\dot{\eta} \ \acute{a}μαρτία = hē hamartía$ ) non indica nel Vangelo una colpa occasionale, ma una condotta sbagliata, e non si riferisce mai al presente ma a tutta la storia pregressa di ogni persona.

L’azione di Giovanni Battista non è volta al perdono dei peccati ma al riconoscimento degli stessi quale effetto della conversione.

7	<p><math>\text{i}\delta\omega\nu \ \delta\varepsilon \ \pi\omega\lambda\omega\nu \ \tau\omega\nu \ \Phi\alpha\tau\iota\sigma\alpha\iota\omega\nu \ \kai \ \Sigma\alpha\delta\delta\omega\kappa\alpha\iota\omega\nu \ \acute{e}\rho\chi\omega\mu\epsilon\eta\omega\nu \ \acute{e}\pi\iota \ \tau\omega</math> <math>\beta\acute{a}\pi\tau\iota\sigma\mu\alpha \ \alpha\acute{u}\tau\omega\mu \ \epsilon\acute{e}\pi\omega \ \alpha\acute{u}\tau\omega\iota\varsigma \cdot \underline{\gamma\epsilon\nu\nu\eta\mu\alpha\tau\alpha} \ \acute{e}\chi\iota\delta\eta\omega\nu, \ \tau\iota\varsigma \ \acute{u}\pi\acute{e}\delta\omega\iota\varsigma\omega\mu \ \acute{u}\mu\iota\mu \ \phi\omega\gamma\iota\mu\iota\mu \ \acute{a}\pi\o\ \tau\hat{\eta}\varsigma \ \mu\omega\lambda\mu\omega\sigma\eta\varsigma \ \acute{o}\rho\gamma\hat{\eta}\varsigma;</math></p>
	Vedendo allora molti dei farisei e dei sadducei venienti a l’immersione di lui, disse a loro: <u>Generazione di vipere</u> , chi mostrò a voi di fuggire da l’imminente ira?
	<b>Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente?»</b>

La *Gerusalemme* che (esce) accorre al battesimo si materializza nella figura dei *farisei* e dei *sadducei*.

I farisei: si consideravano la vera “comunità santa” di Israele e con il loro stile di vita pensavano di accelerare la venuta del regno di Dio. La fama di persone pie e sante dei farisei aveva fatto loro acquistare grande prestigio presso la gente.

Il loro influsso era talmente grande che non solo tutta la vita religiosa era retta secondo le loro prescrizioni, ma il loro potere si estendeva pure a corte, come descrive lo storico Flavio Giuseppe: “*Crebbero in potenza i farisei, un gruppo di giudei in fama di superare tutti gli altri nel rispetto della religione e nell’esatta interpretazione delle leggi...divennero i padroni del regno, liberi di esiliare e di richiamare chi volessero, di assolvere e di condannare...fecero mandare a morte chi volevano*” (Guerra Giudaica I, 5,2,3).

I sadducei: al tempo di Gesù, erano esponenti di spicco del Sinedrio e rappresentavano l’aristocrazia e il potere economico. Come tutti i ricchi erano conservatori sia politicamente sia religiosamente. Ritenevano “*Parola di Dio*” solo il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia (La Legge) ritenuti scritti da Mosè, e non riconoscevano tutti gli altri “*Scritti*”, tanto meno quelli dei profeti che erano fustigatori della ricchezza e delle ingiustizie sociali (Is 5,8; 10,3; Ger 5,27): “*I sadducei sono invece, anche tra loro, piuttosto aspri e nei rapporti con i loro simili sono rudi al pari con gli altri.*” (Flavio Giuseppe, Guerra Giudaica, II, 8,14 § 166).

Tra i *farisei* e i *sadducei* c’era una grande opposizione e rivalità dovute al fatto che i *sadducei* rigettavano come eretiche le credenze propugnate dai *farisei* riguardo la risurrezione e l’esistenza degli angeli: “*I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose*” (At 23,8).

*Razza di vipere*: la definizione con la quale Giovanni li apostrofa (e che verrà poi diretta da Gesù ai farisei [12,34] e agli scribi [23,33]) indica che costoro sono gli eredi e i continuatori del serpente tentatore che causa la morte (Gen 3): “...Poiché

*dalla radice della serpe uscirà una vipera...*" (Is 14,29); "Dischiudono uova di serpente velenoso... chi mangia quelle uova morirà, e dall'uovo schiacciato esce un aspide" (Is 59,5). Era inoltre credenza comune che la vipera per nascere uccidesse la propria madre (Crisostomo, Mat XI, 3,2).

Farisei e sadducei non credono al messaggio di Giovanni ("Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto, i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto, voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli" Mt 21,32) ma si sottomettono a un rito popolare per indagare sul movimento suscitato da Giovanni Battista (Gv 1,19-28).

*Ira:* unica volta in Matteo. Il *giorno dell'ira* (dies irae) era quello del giudizio imminente (Sof 1,15; Am 5,18-20).

<b>8</b>	ποιήσατε οὖν καρπὸν ἄξιον τῆς μετανοίας
	Fate dunque frutto degno di cambiamento di mentalità
	<b>Fate dunque un frutto degno della conversione,</b>

Nel Vangelo di Matteo il *frutto* indica sempre le azioni, il comportamento: Giovanni invita farisei e sadducei a rinunciare alla loro condotta mortifera (*razza di vipere*) e li chiama a rendere visibile la conversione che il rito significa, mediante gesti concreti che comunichino vita.

L'invito non verrà ascoltato e questi due gruppi saranno sempre ostili a Gesù fino a volerne la morte.

<b>9</b>	καὶ μὴ δόξητε λέγειν ἐν ἑαυτοῖς· πατέρα ἔχομεν τὸν Ἀβραάμ. λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι δύναται ὁ θεὸς ἐκ τῶν λίθων τούτων ἐγεῖραι τέκνα τῷ Ἀβραάμ.
	e non pensiate di dire in voi stessi: per padre abbiamo Abramo. Dico infatti a voi che può Dio dalle pietre queste suscitare figli ad Abramo.
	<b>E non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.</b>

Il riferimento delle *pietre* rimanda alla figura di Abramo ("Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre..." Is 51,1-2).

Giovanni li avverte che Dio non è condizionato dalla discendenza di Abramo perché come da uomo ormai vecchio e con una moglie sterile Dio aveva in passato suscitato una numerosissima discendenza, così ora può far nascere una realtà completamente nuova dalle *pietre* (nella lingua ebraica risalta il gioco di parole tra "*figli=banim*", e "*pietre=abanim*").

L'alleanza con Dio non è più vincolata all'appartenenza di un popolo, o ad una razza, perché come scriverà Paolo: “*Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa*” (Gal 3,29).

10	ἢδη δὲ ἡ ἀξίνη πρὸς τὴν ρίζαν τῶν δένδρων κεῖται· πᾶν οὖν δένδρον μὴ ποιοῦν καρπὸν καλὸν ἐκκόπτεται καὶ εἰς πῦρ βάλλεται.
	Già poi la scure presso la radice degli alberi giace: ogni dunque albero non facente frutto buono viene reciso e in (il) fuoco è gettato.
	<b>Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.</b>

Se poco prima il Battista aveva invitato farisei e sadducei a mostrare il *frutto* del loro cambiamento ora li avverte, con immagini che rimandano al giudizio e alla condanna, quale sarà il destino di quanti non producono *frutti buoni*: l'eliminazione e l'annientamento totale.

Il *fuoco*: era il simbolo del profeta Elia (“*Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco*” Sir 48,1) che aveva fatto scendere un fuoco dal cielo e arrostito cento inviati del re Acazia (2Re 1,1-13) ed era salito al cielo con un carro di fuoco e cavalli di fuoco (2Re 2,11).

11	Ἐγὼ μὲν ὑμᾶς βαπτίζω ἐν ὕδατι εἰς μετάνοιαν, ὃ δὲ ὄπίσω μου ἐρχόμενος ἵσχυρότερός μού ἔστιν, οὐ οὐκ εἴμι ἵκανὸς <u>τὰ ὑποδήματα βαστάσαι</u> . αὐτὸς ὑμᾶς βαπτίσει ἐν πνεύματι ἀγίῳ καὶ πυρί.
	Io voi immergo in acqua per un cambiamento di mentalità, il ma dopo di me veniente più forte di me è, di cui non sono degno <u>i sandali togliere/sollevare</u> . Egli voi immergerà in Spirito santo e fuoco;
	<b>Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.</b>

Il battesimo di Giovanni vuole essere un segno di morte al proprio passato di ingiustizia (*conversione*) ma non elimina il peso di questo passato (*peccato*), non ha la capacità di dare la forza necessaria per attuare questo cambiamento che sarà il compito dell'inviato di Dio.

Una delle immagini con le quali veniva rappresentata l'alleanza tra Dio e il suo popolo era quella della relazione fra lo sposo (Dio) e la sposa (popolo di Israele) (Os 2).

L'evangelista prosegue nell'attribuzione a Gesù dei tratti divini attribuendogli il ruolo dello sposo (Mt 9,15).

La formula “*togliere/sollevare i sandali*” appartiene alle norme giuridiche che regolano il matrimonio ebraico, e si riferiscono alla legge del *levirato* (dal latino “levir”, cognato), istituzione che si prefiggeva di salvaguardare il patrimonio del clan familiare e il suo perpetuarsi nel tempo. (Dt 25,5-10).

Quando una donna rimaneva vedova senza figli, il cognato aveva l'obbligo di fecondarla (Gen 38). Il bambino nato avrebbe portato il nome del marito defunto. Qualora il cognato si fosse rifiutato colui che giuridicamente veniva dopo, prendeva il suo diritto, di mettere incinta la vedova, mediante la cerimonia dello “*scalzamento*” che consisteva nel togliere il sandalo dal piede dell'avente diritto (Rt 4,7-8).

Il rifiuto veniva considerato un grande disonore, e “*la sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato*” (Dt 25,10).

Giovanni il Battista, creduto dal popolo l'atteso Messia (Gv 1,19-20) afferma che il diritto di fecondare Israele non gli appartiene; non è lui lo sposo, ma Gesù, colui che è il *più forte*, espressione che significa che ha più diritto: *lui deve crescere; io, invece, diminuire* (Gv 3,30).

*Egli vi battezzerà nello Spirito santo e fuoco:* a quanti sono accorsi al suo battesimo in acqua esprimendo così il desiderio e l'impegno di un cambio radicale di vita, Giovanni li assicura che ora riceveranno la forza per portare avanti questo impegno perché verranno battezzati *nello Spirito santo e fuoco*. Il termine *Spirito*, in greco πνεύμα=pnéuma, ha il significato di soffio, vento. Il *soffio* di Dio è il suo *Spirito* (Gen 2,7). L'azione dello *Spirito/vento* è quella di separare (*santo/santificare*) il grano dalle impurità che verranno eliminate dal fuoco, simbolo di castigo: “*Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo*” (Sir 39,29); “*...perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi.*” (Sir 7,17).

L'annuncio del battesimo nello Spirito richiama l'effusione dello Spirito annunciata dai profeti nel tempo del Messia: “*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo*” (Gl 3,1).

12	<p>οὐ τὸ πτύον ἐν τῇ χειρὶ αὐτοῦ καὶ διακαθαρεῖ τὴν ἄλωνα αὐτοῦ καὶ συνάξει τὸν σῖτον αὐτοῦ εἰς τὴν ἀποθήκην, τὸ δὲ ἄχυρον κατακαύσει πυρὶ ἀσβέστω.</p> <p>di cui il ventilabro nella mano di lui e purificherà completamente l'aia di lui e raccoglierà il frumento di lui nel granaio, la poi pula brucerà con fuoco inestinguibile.</p> <p><b>Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».</b></p>
----	--

Nell'Antico Testamento gli empi vengono descritti come *pula che il vento disperde* (Sal 1,4; 35,5; Is 41,2). Giovanni descrive l'azione del Messia come quella di colui che viene ad effettuare un giudizio tra la gente per realizzare il sogno descritto alla fine del libro del profeta Isaia: “*Il tuo popolo sarà tutto di giusti*” (Is 60,21).

Nel libro del profeta Malachia l'annuncio dell'invio di Elia era preceduto dalle immagini di giudizio: “*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia;*

*quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciare loro né radice né germoglio” (Mal 3,19).*

Il *fuoco inestinguibile* è un riferimento alla “geenna”, termine che nella mentalità popolare designava (a partire dal sec. II a.C.) simbolicamente il luogo esecrabile, un abisso di fuoco, in cui si sarebbe inflitto il castigo alla fine dei tempi ai malvagi, i *serpenti, razza di vipere* (23,33; Mc 9,43).

Nel corso del Vangelo si vedrà come la missione di Gesù (*amico dei pubblicani e peccatori* 11,19) sarà totalmente differente da quella dell’atteso Messia giustiziere che il Battista aveva annunciato (cfr. parabola della zizzania, Mt 13,24-30) e causerà la crisi di Giovanni che invierà un ultimatum a Gesù: “*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*” (11,3).



## Riflessioni...

- Voce di uno che grida ed invita all’auto-ascolto delle profondità della coscienza, per riscoprire parole che parlano, percorsi irradianti, sentieri colleganti ed intravedere utopie per farne storie di vita.
- Giovanni, il battezzatore, ha realizzato l’utopia di sé: viene, predica e dice intenzionalmente, porta vestiti desertici e mangia cibi prescritti; attraversa deserti: è la voce, profetica, divina che dichiara ormai prossimo l’incontro tra storia umana e divina. È il caso dunque di facilitare l’intreccio.
- Riesce a turbare menti e cuori, provoca e sollecita, da buon profeta, a orientare visioni di sé e ritrovare qualcosa che smuove e muove a vivere, secondo regole, sotto il fluire dell’acqua purificante, cominciando a riconoscere errori ed omissioni e a rincorrere verso ideali nuovi, verso il Signore della storia, anche quella di ogni uomo.
- Da qui prende inizio l’avventura dell’Avvento, non casuale o prescritta nel tempo eterno, ma voluta e scelta, percependo voci di dentro e voce amicale, paterna e suadente che, sponsalmente, richiama.  
E Il desiderio si fa decisione, si fa esperienza di vita, in questa ora, si fa sacralità nel tempo presente, insieme ad altri che invocano attese, aspirano a speranze e a novità che colorano grigie esistenze.
- Avventure reciproche, tra uomini, tra uomini e Dio, che si incamminano per incontrarsi, riconoscersi, dichiararsi, e fare patti di amore e di salvezza.  
E l’uomo può riconoscere che Egli è il Signore, lo Sposo. Con i calzari ai piedi, che Lui è l’autentico, sposo per proclamare dedizione, amore pieno e incondizionato, alla sua Sposa, alla Comunità umana, alla Chiesa. Ed essa fa il suo avvento, chiamata, invocata, sollecitata ad amare e a salvarsi, per aiutare a salvare.

- Avvento del Signore, che accorre come gli uomini, per ricercare insieme sensi e regole di vita, che legislatori e poteri non riescono a dare perché distolti solo a compiere balzi da *vipere* per carpire interessi.  
E nell'interiorità dell'incontro emergeranno parole per comprendersi, motivazioni per amarsi e
- occasioni per autentiche conversioni, intuendo dentro, ispirazioni, origini e ideali, di impegni e di interventi nei percorsi di vita.  
Ed esse si faranno voce per esprimere verità, per proporre indicazioni, per confermare speranze lungo vie e sentieri, per sostenere attese d'incontri col Dio di Abramo e di tutti i suoi figli, per saper cantare parole di armonia, consegnate all'unisono al Vento di salvezza e giungere fino a Dio, e inaugurare il giorno della Pace col Signore che viene e starà come sentinella ad aspettare ogni viandante speranzoso di ritrovare la via tra sentieri interrotti.